

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

13

IL RITORNO

DI

COLOMELLA

DA PADOVA

OSSIA

IL PAZZO PER AMORE

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

ANDREA PASSARO

Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti figlio

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI MANTOVA

L' AUTUNNO 1843



Mantova

COI TIPI VIRGILIANI

DI L. CARANENTI

PERSONAGGI ED ATTORI



ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Sig.^{ra} Virginia Wanderer.

DON ALFONSO, padre di Aurelio e di Alberto
Sig. Antonio Rossetti.

AURELIO, amante di Elisa
Sig. Enrico Monachesi.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale dei matti
Sig. Gaetano Marconi.

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Sig. Mauro Assoni.

SERPINA, Cameriera di Elisa
Sig.^{ra} Carolina Grini.

ALBERTO, fratello di Aurelio
Sig. Cesare Gaja.

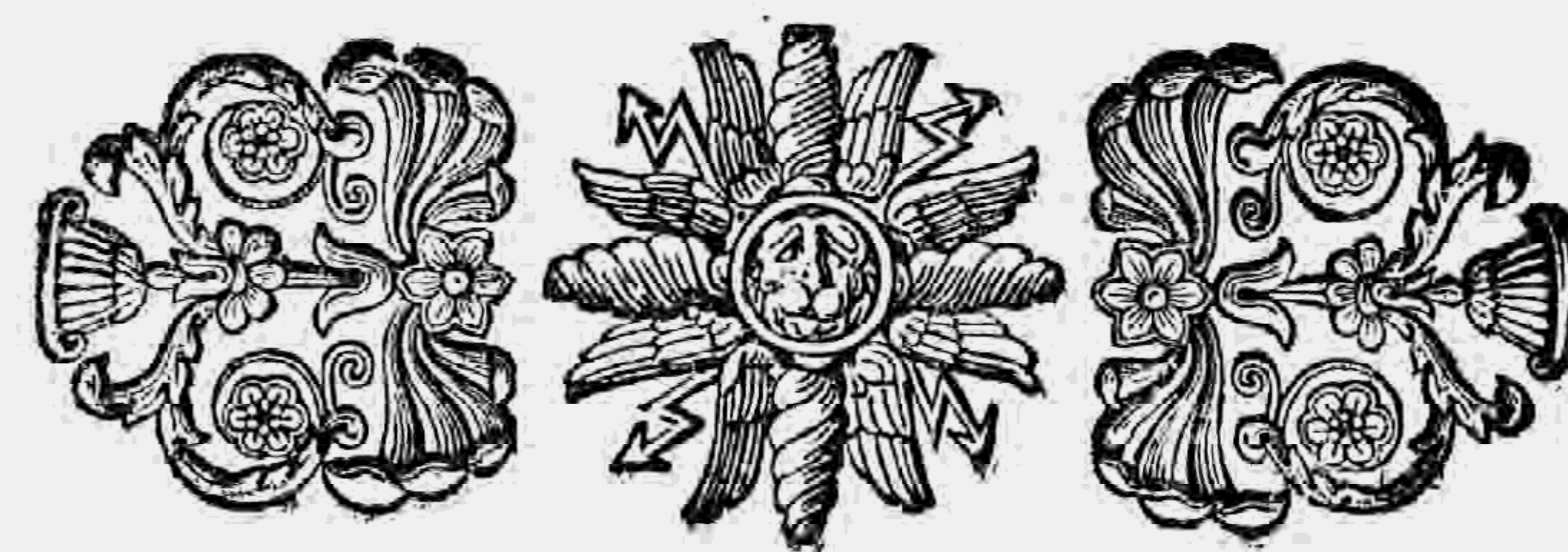
COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio e amante di Serpina
Sig. Leopoldo Cini.

C O R O

Di contadini e di matti nell' Ospedale

La Scena è in Anversa.

I versi virgolati si omettono per brevità.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna — Da un lato casa di D. Alfonso
e del Dottore

*ALBERTO e STEFANELLO dalla casa, poi CONTADINI
dalla strada; in ultimo DOTTORE dalla strada,
e D. ALFONSO e PROSPERO anche dalla casa.*

Alb. D eh! mi lascia
Stef. Mi ascoltate.
Alb. Pace più non trovo e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar,
Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
Stef. Via, non fate il ragazzotto
Se correte il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel ch' è fatto è fatto già.
Alb. Ma vien gente
Stef. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.

State allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.

Cont. No, che sì lieto di
Non mai per noi spuntò:
La gioja ritornò
Nel core del pastor.

Due cor, che Amore uni,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici.

Stef. Saremo omai felici.

Alb. (Oh sventurato amor!)

Stef. (Coraggio e non timor.)

Dot. Oh rustica progenie!
Di già venuti siete?
Ma, corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio
Vi avete a presentar.

(ai villani)

Alb. Dottor, non v' inquietate.

Stef. Perchè li maltrattate?

Cont. Signor, ci perdonate,
Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera!
Vi voglio concertar.

D. Alf. Alberto, amato figlio!

Alb. Padre!

Stef. Signor padrone!
Dot. Perchè sì mesto il ciglio?

Dite, che c' è di nuovo?
Forse

D. Alf. È il piacer che provo.

Giunge quest' oggi oh Dio!

Aurelio, il figlio mio:
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.

Alb. (Che sento!)

Stef. (Quale inciampo!

Vacilla il mio valor.)

D. Alf. Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.

Dot. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. (*mentre Alberto con
Stefanello da parte parlano, il Dottore
insegna ai contadini il cerimoniale*)

In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,

Il destro piè si strisci

Bestiaccia! non capisci (*ad un villano che
sbaglia*)

Da capo. Tutti poi

Fate qual facciam noi.

Gridate: Evviva! evviva!

Lo sposo e Don Aurelio,

Dottor fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

Cont. La mano su al cappello.

Andiamo su strisciamo,

Così poi salutiamo.

Evviva, su gridiamo,

Lo sposo e Don Aurelio,

Dottor fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

Alb. (Ah tu consiglia, assisti (*a Stefanello*)

Un infelice amante

In sì crudele istante

Oppresso dal dolor!)

Stef. (Coraggio! vel ripeto.

Signore, siam nel ballo.

Se cade il colpo in fallo,

Perdo Serpina ancor.)

D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova

Fuori di sè rimase?

O gran contento ei prova,

O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,

Fate per questa sera

Siano pronte le feste

Per le nozze d' Alberto con Elisa. (*Coro via*)

Dot. Quando il signor Aurelio arriverà

E vedrà in questa casa tanta festa,

Prevedo il suo stupore.

D. Alf. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(*D. Alf. e Dot. parlano*)

S C E N A II.

ALBERTO e STEFANELLO.

- Alb.* Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma! ...
- Stef.* Che volete dire con quel ma?
- Alb.* Tradii Elisa istessa ed un fratello!
- Stef.* In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?
- Alb.* Ma se giunge a scoprire
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa fece credere
Ch' egli l' avea ingannata
Ed in Padova s' era maritato? ...
- Stef.* Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa;
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi, nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.
- Alb.* Dunque? ...
- Stef.* Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegherà, ma poi si darà pace.
- Alb.* Io temo del contrario.
- Stef.* Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate. (partono)

S C E N A III.

Camera in casa del Dottore

ELISA sola.

Oh Ciel, che lessi! e gli reggeva il core
D' abbandonarmi in preda a tanto orrore?

Se fosse a me vicino il caro bene,
Appien sarei felice.
Ma quel crudele a me non riede, e in tanto
Mi struggo in duolo e in pianto.
I felici miei prim' anni
Come un lampo oh Dio passar:
Ora inoltro fra gli affanni
Dell' amor nel vasto mar.
In Aurelio era riposta
Ogni gioja del mio cor.
Quante lagrime ti costa
Sventurata un cieco amor.
A rinascere nel mio petto
La speranza ancor io sento;
Dolce raggio di contento
Serenando il cor mi va.
Se me il padre benedice,
Se il mio ben qui tornerà,
Sarà Elisa ancor felice,
E di gioja un ciel godrà.

S C E N A IV.

SERPINA e DETTA

- Ser.* Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.
- Eli.* Non cesso di rilegger questo foglio.
Ascoltalo', Serpina: » *Elisa, fu forza del destino*
» *che mi volle sposo di un' altra;*
(Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me* ».
Ed ei lo scrisse?
- Ser.* Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(cava una gran lettera)
» *Addio, mia passata primavera: l' autunno del*
» *mio amore è diventato estate pel mio cuore, ed*
» *ho preso inverno, per cui ricercati un altro ma-*
» *ritozzo, che io mi ho trovata un' altra scuffia* ».
- Briccone! ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi
Ti vorrei strangolare

Eli Io non so darmi pace.
Ser. Ci dobbiam vendicare.
Eli. Ed è per questo
 Che la mano accettai di suo fratello.
Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.
Eli. Veggo però che non sarò felice.
Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice!)

SCENA V.

DOTTORE e DETTE

Dot. » Figlia mia, buone nuove.
Eli. » E quali?
Dot. » Don Alfonso e il figlio Alberto
 » Voglion decisamente
 » Questa sera ultimato il matrimonio.
 » Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
 » Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.
Eli. » Aurelio! (Oh ciel, che sento!)
Dot. » La lite ha guadagnata:
 » Oggi sarà fra noi con Columella.
Ser. » Ah! (Columella!)
Dot. » Che? siete sorprese?
 » Capisco, voi gioite Vieni intanto,
 » Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
 » Seco lui questa mane pranzeremo.
Eli. Lasciate che a vestirmi
 » Per or io vada con maggior decenza.
Dot. » Non importa, mia figlia;
 » In bando l' etichette;
 » Vieni pure così, così stai bene.
Eli. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene!)
 (Dottore ed Elisa partono)
Ser. » Desidero il momento
 » Presentarmi a quel can di Columella,
 » Dopo d' aver sposato Stefanello.
 » Lo voglio avvelenar quel traditore.
 » Io mi chiamo Serpina,
 » Sarò serpe per lui sera e mattina. (parte)

SCENA VI.

Strada come prima

AURELIO *da viaggio*, poi COLUMELLA.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
 Arsi qui d' un primo amore.
 Il germano, il genitore
 Al mio seno stringerò.
 Columella? Olà, scioccone!
 Così lasci il tuo padrone?
 Ti voglio io ben aggiustar.
Col. di dent. Come! Contender meco?
 Ma si può dar! *Malorum*
 Con me che son *Dottorum*, (esce)
 Ch' insegno il be a ba?
 Somari, somaroni,
 Mi fate in ver pietà.
 Padron, padron, tenetemi,
 Che se davver m' infurio,
 Mando per aria Ovidio,
 Mastro Donato, Padova,
 Francesca, Cecca, Menica,
 Ed altri ancor più in là.
Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
 Perché così t' adiri?
Col. (sempre verso la scena)
 Povero babbuino!
 Se hai cuor, questo latino
 Spiegami tosto qua.
Aur. Ma, Columella, dimmi
Col. *Titétire tre piatti* (come sopra)
Aur. Ma, Columella
Col. *Concime*
Aur. Ma, Columella
Col. *Tenume*
Aur. Ma, Columella
Col. *Ciuccius*
Aur. Ma, Columella
Col. *Asinus* ...
Aur. Io con te parlo, bestia,
 Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
 Son pronto, eccomi qua
 Aur. Con chi ti sei sdegnato?
 Col. Con un ciabattinello,
 Che vuol da letterato
 Giusto con me passar.
 Aur. E come? un po' sentiamo.
 Da rider ci sarà.
 Col. Ridere per tal fatto?
 Oibò si piangerà.
 Stava uno studentino
 Di dentro a una taverna
 Con uno ciabattino
 Su un punto a disputar;
 Cioè, di due polpette
 Che innanzi si tenevano,
 Veder se si potevano
 In sei far diventar.
 Aur. Oh bella! ...
 Col. È un serio affar.
 Qui est, uno diceva:
 Queste *pallottolorum*?
 Risponde l'altro e dice:
 Chiamansi *polpettorum*.
 Nego: secondo Plauto,
Vitellam tritolatam,
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetrinatam.
 Asinus! Voi sbagliaste
 Il retto vocativo!
 Un ravano pigliaste,
 Il cacio è genitivo ...
 Ma no, questo è dativo ...
 Frattanto che gridavano
 Tra loro e contrastavano,
 Presi pian piano il piatto,
 Passivo me l'ho fatto,
 E tosto ho dichiarata
 La mia fragilità.
 Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
 Graziosa in verità!
 Ma ci scommetto ancora,
 Che busse avesti allora?

Col. Qua busso e liscio ...
 Aur. Fosti
 Ben bene bastonato?
 Col. Battere un gran dottore?
 Padron, voi fate errore.
 Aur. E non ti disser nulla?
 Col. Appena che s'accorsero,
 Che io da dottorone
 Aveva sciolta *ab illeco*
 La celebre questione,
 Che *magno* pugno in faccia
 Uno di qua m'ha dato!
 L'altro *cum lungo baculo*
 La polve mi ha levato.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto.
 Uno di dietro dava,
 Io batter lo lasciava.
 Giù l'altro col bastone,
 Dicendomi ciuccione.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto,
 E senza darmi fretta
 Smoccava una polpetta.
 All'ultimo il coraggio
 Al mio tallon chiamando,
 Dissi fra me: mie gambe,
 A voi mi raccomando.
 Intanto gli asinoni
 Di prima qualità,
 Rimasti son digiuni,
 Ed io men venni qua.
 Aur. Evviva Columella!
 Facesti tal prodezza?
 Col. Padron, quando m'infurio
 Son bestia da capezza.
 Venite qua, venite.
 (verso la scena)
 Vedrete che so far:
 Voi vi straccate a battermi,
 Io seguito a mangiar.
 Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
 Presentarci al genitore,

- Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.
- Col.* Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati
Da lor fossimo scartati?
- Aur.* Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.
- Col.* La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina soletta,
Neanche un' ora non può star.
- a 2*
- Aur.* Rivedere il patrio ciel
Quanta gioja inonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.
- Col.* Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver, da che son nato,
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.
- Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?
- Col.* Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
- Aur.* Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.
- Col.* Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.
- Aur.* Dottore, e non sai leggere!
- Col.* A screditarmi non incominciate.
Che! non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
- Aur.* Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesoro.

- Col.* Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina!
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

S C E N A V I I.

D O T T O R E e D E T T I

- Dot.* Aurelio? oh il ben venuto!
- Aur.* Caro signor Dottore! ...
- Dot.* Columella
- Col.* Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.
- Dot.* Tu sei sempre lo stesso.
- Aur.* Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia ... la vostra Elisa ...
- Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
- Aur.* Sì, davvero?
- Dot.* E Stefanello ancora.
- Col.* Evviva l' abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone:
Noi faremo una gran popolazione.
- Aur.* E la sposa chi è?
- Dot.* Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- Aur.* Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il cuore.
(partono *Dot. ed Aur.*)
- Col.* Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle.

SCENA VIII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

D. ALFONSO, ELISA, SERPINA, ALBERTO e STEFANELLO

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.

Eli. Mi confonde davvero tanta bontà.

Alb. (Stefanello, m'assisti!)

Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

D. Alf. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA IX.

PROSPERO e DETTI, indi DOTTORE, AURELIO e COLUMELLA

Pro. Signor padrone oh Dio! signor padrone

D. Alf. Parla che vuoi?

Pro. Oh che consolazione!

È giunto in quest'istante oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Columella.

D. Alf. Oh inesprimibil gioja!

Eli. (In quale istante ci giunge!)

Ser. (Il cuor mi batte.)

Alb. (Ohimè! ecco il momento!)

Stef. (Or incomincia il mio divertimento.)

Aur. Amato genitore!

D. Alf. Ah figlio mio!

Aur. Padre, fratello, oh! quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno.

Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno).

Col. Fate loco, signori

Salutatem dico vobis, genitores

Nostres plurales, etiam puellorum

(Oh diavolo, Serpina!)

Dot. Aurelio, vi presento la sposina. (additando Eli.)

Aur. Come? Elisa (oh ciel, che sento!)

D. Alf. e Dot. (Qual sorpresa!)

Alb. (Qual tormento!)

Eli. (L'infedel si è già smarrito.)

Aur. (Me infelice! fui tradito.)

Col. Forse tu

Ser. Di Stefanello

Son la sposa. (con sarcasmo)

Col. (Addio cervello!)

Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)

Aur. (Il cor mi manca oh Dio!

Un brivido mi sento:

Si nero tradimento

Possibile non è.)

Eli. e Alb. (Il cor mi manca oh Dio!

Un brivido mi sento:

Reggere a tal tormento

Possibile non è.)

D. Alf. e Dot. (Impallidisce oh Dio!

Un brivido mi sento:

Comprender tal spavento

Possibile non è.)

Stef. (Tutto l'imbroglione è mio

E, a dir il ver, pavento,

Che questo tradimento

Venga a cader su me.)

Col. (Chi fu il briccon? non io,

Che feci il tradimento;

Ma io non lo pavento,

L'avrà da far con me.)

Ser. (Godo veder anch'io

Punito il tradimento;

Gioisco al suo tormento,

L'avrà da far con me.)

D. Alf. Aurelio! amato figlio!

Dimmi, che t'è arrivato?

Padre mi lascia

Eli. (Il ciglio

Teme incontrar l'ingrato!)

Dot. Ma Columella!

Col. (Femmina

Ingrata e traditrice!)

Dot. (Qui certo l'infelice

Arcano chiude in cor.)

e D. Alf. (Già il titolo mi dice

Solo di traditor.)

Eli. e Ser. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l' onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor !)

Col. (Tremi l' ingannatrice :
Son Columella ancor !)

Eli. Che vuol dir, signor Aurelio,
Che vuol dir codeste scene ?
Più che a ognun a lei conviene
Queste nozze rispettar

Aur. Taci, ingrata, infida donna !
Ti fai gioco alle mie pene ;
Ma saprò qual si conviene
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., Pro. e Serp.
Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

Tutti Oh ! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi !
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiâr. (*Elisa e Serp.*
partono; Aur. siede estatico, così Col.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli — In prospetto
cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude
de il recinto — All' intorno camere destinate per i matti.

ALBERTO solo

Tregua non trova quest' afflitto core.
Il rimorso, il dolore
L' orror d' un tradimento
In questo sen non tace
Odiò me stesso e più non trovo pace.
Infelice germano !
Qual mai ferita Alberto ti recò !
Elisa oh ciel ! qual dolce nome è questo !
Io scordar ti dovrò ? Pensier funesto ! —
Un amor che mi fe' ingrato
Saprò estinguere nel petto :
Soffocar saprò un affetto,
Che mi rese mancator.
Del mio nero tradimento
Un germano vuol vendetta ;
Vendicarlo a me s' aspetta,
Vendicarlo io ben saprò.
Scorderò quel caro oggetto,
Che mi rese un traditor ;
Da te lungi alfin andrò,
O bell' angioio d' amor.
Il mio fallo piangerò
Fin che uccidami il dolor.
Sol ti chiede per mercè
Il dolente e mesto cor
Una lagrima per me,
O bell' angioio d' amor.

(parte)

SCENA II.

ELISA fuor di sè, poi AURELIO impazzito
da una stanza

- Eli. Percorso ho inutilmente
Questo luogo funesto;
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
- Aur. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia
incrociate avanti alla stanza)*
- Eli. Ah me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
- Aur. Che tu brami?
- Eli. Ah mio tesoro!
- Aur. Che ricerchi?
- Eli. Io manco, io moro
Vacillante il piè vien già.
- Aur. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
- Eli. Io ricerco un infelice
Del cui mal la rea son io
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!
- Aur. Come mai costui si chiama?
- Eli. Egli è
- Aur. Parla.
- Eli. *(Oh qual momento!)*
Egli è Aurelio
- Aur. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi die' al cor mortal ferita

- Tolse a me ragione e vita
E nud' ombra or qui men vo.
- Eli. Ah! deh mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.
- Aur. Ma tu tremi? a che tu piangi?
- Eli. Io son lieta no t'inganni. *(fingendo ilar.)*
- Aur. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m'arde,
Più ragion in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D'un ingrata
- Eli. Aurelio ah! no
- Aur. Il mio nome profferisti?
Di' chi sei?
- Eli. Non mi ravvisi?
- Aur. Son Elisa
Va, infedele!
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.
- Aur. a 2 Eli.
- Dolente e squallida
Ombra me vedi,
Fino nell'Erebo
Perchè tu riedi
A farti gioco
Del mio dolor!
- Ma va, Tesifone
Ti squarci il seno;
Aletto versivi
Il suo veleno;
Megera laceri
Quell'empio cor.
- Ah no! ... deh! fermati,
Sono innocente,
I di che furono
Chiama alla mente.
Al Nume vindice
De' tradimenti
- Adesso volano
Siffatti accenti;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L'antico amor.
(Aurelio fugge, Elisa lo segue)

SCENA III

COLUMELLA solo dal cancello

Col. Oh poveretto me!
 Ma vedi dove il diavolo
 Ha mandato il padrone!
 E per di più ci sono anch' io di mezzo,
 Che mi tocca a star qui con questi pazzi
 Tutti senza cervel come i ragazzi.
 Povero Don Aurelio! qual sventura!
 Impazzir per amore! ...
 E poi diran che siamo senza cuore.
 Chi l' avrebbe mai detto al poverino
 Che una donna volubile e sleale
 Gli preparasse alloggio all' ospitale!
 Io per me poi non son sì scioccherello
 Di perder per Serpina il mio cervello ...
 Potessi ritrovar presto il padrone:
 Con due parole, tosto
 Gli metterei la testa al primo posto.
 Povero mio padrone!
 Mi vien quasi da piangere:
 Vederlo qui in prigione
 È proprio un brutto affar.
 Femmine, tutte femmine!
 Per me vi dico femmine,
 Chè nate siete, o femmine,
 Per farci disperar.
 Vediamo, in conclusione,
 Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA IV.

VARI PAZZI che escono a poco a poco
 dalle stanze, e DETTO

1 Pazzo Eh! ps, ps.

Col. Chi è?

2 Pazzi

Ps, ps.

Col. Par di qua.

2 Pazzi

Ps, ps.

Col.

Là e qua ...

Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

(ridendo)

Col.

Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa? ...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di qua.

Un pazzo Mio padrone!

Col.

Schiavo vostro.

Altr. paz. Oh buon giorno!

Col.

Buona sera.

Altr. paz. Io son maestro di cappella.

Altr. paz. Son cantante d' alta sfera.

Altr. paz. So suonare il clarinetto.

Col.

Mi consolo in verità.

Tutt' i paz. Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l' occhio,

Ciascun canta per orecchio,

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia,

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo qua.

Col.

Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

Pazzi

Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Col.

Non mi parto, resto qua.

(i pazzi partono
in fretta)

Sorte cruda e maledetta,

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano ... fuggiamo.

(i pazzi ri-
tornano portando istrumenti di musica)

Alc. paz. Ferma là ...

Altr. paz.

Sì, ferma là.

Col.

Scappi via, chi può scappar.

Che cos' è? qui il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

ATTO SECONDO

Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. *(un pazzo
gli dà una campana)*

Pazzi Suona dunque in tua malora,
O il baston si suonerà.

Col. *(E soniamo alla buon' ora,
Qui gran mal non ci sarà.)* *(i pazzi imitano
il loro strumento colla bocca e suonano un bra-
no della sinfonia della Semiramide; Col. gli ac-
compagna colla campana)*

*(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)*

Pazzi Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini, in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.
Laleralèla — Laleralèla
Laleralèla — Laleralà.

Col. *(Ah Columella!
Chi ti martella?
Il mio cervello
Già se ne va)* *Col.* *(Vi venghi il canchero,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)*

Pazzi Laleralèla — Laleralà

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

STEFANELLO, indi COLUMELLA

Stef. L' affar si è fatto serio;
Son corso come un daino
Per ricercar d' Aurelio,
Ma tutto inutilmente
A dire il ver non son tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca
Sulle mie spalle presto al certo casca.

Col. *(Eccolo qua il briccone.)* *(gli passa avanti con sussiego)*

Stef. *(Che intende mai di far questo buffone?)*

Col. Amico, una parola

Stef. A me?

Col. A vossignoria.

Stef. Vieni qua.

Col. Non signor, vieni qua tu.
Sono io che ti chiama all' obbedienza.
Stef. *(Or ora mi fa perder la pazienza.)*
Non mi muovo di qui.

Col. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambedue.

Col. Come ti pare. *(si accostano
con lazzi)*

Stef. Ora che vuoi da me?
Col. Levami un dubbio; di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?

Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?

Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

- Stef.* Sempre ch'apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.
- Col.* Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina.
È mia, e mia la voglio.
- Stef.* Taci, taci, buffone.
- Col.* A me del buffettone?
Provvediti una spada. (*Stef. ride*)
Non rider, no; che credi?
A Padova imparai
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.
- Stef.* Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia,
Per mano mia, diventerà un crivello.
- Col.* Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
- Stef.* Siamo intesi: scioccone!...
- Col.* Siamo intesi: birbone!
- Stef.* Asino!
- Col.* Gatto!
- Stef.* Alocco!
- Col.* Coccodrillo!
- Stef.* Vero viso da cavallo (*nello strapazzarsi urtan. nel
Dottore*)

S C E N A II.

D O T T O R E e D E T T I

- Dot.* Chetatevi che fu, corpo d' un diavolo!
Si può saper perchè siete adirati?
- Stef.* Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
- Dot.* Come, come! ed è vero quel che sento?
- Col.* È vero, e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
- Dot.* (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite:
Ditemi la cagion di questo alterco.

- Col.* Ma che terzo, che quarto
Io so d' aver ragione.
- Stef.* No, che non hai ragione.
- Col.* Sì
- Stef.* No
- Col.* Sì
- Stef.* No
- Dot.* Chetatevi! son stracco!
La volete finir, corpo di bacco!
Piano, piano, ad uno, ad uno
Spiegherete a me l' affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
- Col.* Parlo io prima
- Stef.* Signor no
A me spetta.
- Col.* Oh! questo no
- Stef.* La vedremo
- Col.* La vedremo
- Stef.* Male assai la finiremo
- Col.* Male assai si finirà.
- Dot.* Ma, insolenti, la pazienza,
Per Ippocrate! va via.
- Col. e St.* Parli dunque vussoria,
E la cosa bene andrà.
- Dot.* Tu favella (*a Stef*)
- Stef.* Eccomi qua.
Questa mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina:
Veh! il bell' uom da far passione!
Parte, torna e poi pretende
Che colei già mi capite
Mentre quella ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite;
Mi disfida e colla spada
Dobbiam fare un po' ih ah!
- Dot.* Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione.
- Col.* No, Dottor, quello è ciuccione:
State attento, eccomi qua.
Essa quella anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.

Io partii, ma restò lei:
Là mi feci anch' io dottore,
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostante.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.

Sì, Dottor; lo cosa è nera;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un po' ih ah!....

Dot. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate,
E per questo, cospettaccio!
Vi stizzite e disfidate?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso,
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

Stef. Io per me l' ho destinata,
Non ti piace? creppa, schiatta,

Col. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

Stef. Io la voglio

Col. La vogl' io

Dot. Piano, piano, a chi dic' io?
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?

St. e Col. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco,
Non sarà corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(partono Stefanella e Columella)

S C E N A III.

PROSPERO e DOTTORE

Dot. « Che ignoranti, insolenti,
» Malcreati, caparbii, impertinenti!

Pro. » Signor Dottor

Dot. Che vuoi?

Pro. » Si vide finalmente D. Aurelio....

» Ma

Dot. » Presto, che accadde?

Pro. » Girando furioso per i campi,
» Ed avendo incontrato un cacciatore,
» Lo disarmò, e col fucile carico
» Sen viene a questa parte.

Dot. » Ciel! qual sventura orrenda! *(impaurito, non
volendo però farlo conoscere)*

» Disarmarlo bisogna,

» E ricondurlo presto all' ospedale.

» (Ah pur troppo prevedo del gran male!)

S C E N A IV.

Camera in casa del Dottore

ELISA, poi D. ALBERTO

Eli. Eccomi omai da tutti abbandonata
Ed ignoro perfino
Dell' infelice Aurelio il rio destino.
Qual angoscia crudel! misera Elisa! *(sorte Alb. ed
ascolla)*
Se d' un inganno atroce
La vittima foss' egli?
Io scoprirlo saprò.

M'empie il pensier di sdegno e di furore,
Vendicarmi saprò del traditore.

Alb. (*gettandosi a' suoi piedi*)

Ah! punite, sì punite
Questo perfido germano;
Sì, son io quell'inumano,
Che non merita pietà.

Eli. E fia vero? oh ciel che sento!
Il fratello traditore!

Come mai vi resse il core
A sì nera crudeltà?

Alb. Fu il fatale mio destino,
Fu l'avversa iniqua sorte

Io non merto che la morte,
Solo premio all'empietà.

Eli. Ah cessate! oh Dio! cessate

S'egli è ver quel pentimento,
Più rigor per voi non sento,
Voi mi fate ancor pietà.

Alb. Il rimorso mio vedete

Eli. Vi comprendo sì tacete.

Il tradito mio fratello

Alb. { ^{a 2} Ah! potessi almen salvar!

Eli. Via correte dal fratello,

Lo potreste ancor salvar.

Alb. Un barbaro, un crudo,

Un perfido sono;

Il vostro perdono

Non merto, lo so.

Nel petto già sento

Sincer pentimento

Se salvo il fratello,

Calmato sarò.

Eli. Crudele, spietata,

Cotanto non sono;

Negarvi il perdono

Giammai non potrò.

Correte, volate,

Aurelio salvate

Se a me fa ritorno

Felice sarò.

(*partono*)

S C E N A V.

Camera corta

SERPIÑA, *indi* COLUMELLA

Ser. Chi l'avrebbe mai detto,
Che questa bricconissima giornata,

Si bene incominciata,

Così male dovesse terminare!

Non ho veduto ancora Columella:

Ora che il so innocente

Ancor gli voglio bene.

Eccolo qua che viene

Cospetto! sarà in collera

Arte di donna non mi abbandonare.

Col. Che mirano li miei foschi pupilli!

Sei qui, empia matrigna

Di leopardi, pantere e coccodrilli?

Ser. Sì, signore, son qui:

Resterò se vi piace,

Oppure partirò se ciò vi aggrada.

Col. Andate oppur restate

Tornate e non tornate

Fate pur, fate pur quel che vi pare.

Noi non abbiám diritto a comandare.

Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.

Ma! ci vorrà pazienza!

Col. Andate pur, andate

Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata,

La colpa non è sua.

Col. Andate pur, restate anzi tornate

Ser. Vi voglio, sì, vi voglio contentare

Ho pensato di già quel ch' ho da fare.

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare.

Barbaro! voglio uccidermi

Voglio gettarmi in mare

Ah! che mi vien da pian gere

Per tan ta crudel tà.

Col. Vanne, che coll'ucciderti

Non fai che il tuo dovere.

Ma i dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

Ser. Meglio essere civetta
Che corvo iniquo e fello.

Col. È meglio essere corvo,
Ch' essere pecorello.

Ser. Dimmi perchè tant' odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?

Col. Lunge, muscella barbara,
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far miojà.

Ser. (Ma veh! lo scioccone,
Vnol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.

La donna, se vuole,
A tutti la fa.)

Col. (Sta forte, sta attento,
Che questa è briccona;
Se coglie il momento,
Cascare ti fa.

Dir femmina o gatta
È eguale, si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore.
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.

(cava alcune lettere
le lacera e le calpesta)

Col. Sommi Numi! queste foglie
(tira fuori alcune lettere)

Scritte fur da quell'ircana;
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella*,
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero
Cor briccone e menzognero
Vo' stracciarle, indegna, infame

(si pente)

Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar.

(le conserva di nuovo)

Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

Col. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!

Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.

a 2

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.

Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vino in velen si scambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D' uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far.

(partono)

SCENA VI.

PROSPERO solo

» Manco male che il matto è stato preso,
» Possiamo respirare in libertà.

» Dopo che Don Alfonso
 » Gli diede a ber non so certo liquore,
 » Secreto portentoso d' un dottore,
 » Dormendo se ne sta profondamente.
 » Con questo nuovo farmaco
 » Potesse ripigliare il poverino
 » La perduta ragion cangiar destino!

SCENA ULTIMA

Galleria in casa di D. Alfonso

AURELIO *addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito*: ELISA, DOTTORE, D. ALFONSO, ALBERTO e DOMESTICI *lo circondano*.

Dot. Zitti per carità!
 Ecco della mia cura
 I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. (O per dir meglio, quelli
 Del liquor che assorbì.)

D. Alf. Mi pare che si desti

Eli. Io tremo

Dot. Allegri.

D. Alf. Sedetevi frattanto,
 Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto.
 (*Elisa si siede accanto ad Aurelio*)

Ei si sveglia.

Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendosi*
Eli. Che fu? *vicino ad Elisa*)

Aur. Ove son io?

Elisa Ciel, che vedo! al fianco mio?

Eli. Ma qual stupore è questo?
 Perché vicino a te non vuoi la sposa?

Aur. Tu sposa mia?

Dot. Sì: qual meraviglia?
 Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
 E mi disse, che già da lungo tempo
 V' amavate ambidue d' amor sincero.
 Io postomi d' accordo

Col vostro genitore,
 Coll' imeneo coronò un tanto amore.

Aur. Mi diceste poc' anzi

D. Al. Appena fosti giunto,
 Tosto ti addormentasti;
 Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. (Dunque ho sognato) Elisa

Eli. Caro sposo.

Aur. Oh mia felicità!
 Splendere non potea giorno più bello.

Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.

Eli. Deh! ti calma, tua sposa son io:
 Giunse alfine il bramato momento!
 Ah! non reggo all' immenso contento,
 Ah! non reggo a sì grato piacer.
 A me tutto sorride d' intorno,
 A te accanto son lieta, felice,
 Questo core più omai non rammenta
 I momenti d' affanno e dolor.

Non più, non più fra i palpiti
 Vacillerà quest' alma,
 Sento nel sen discendere,
 Vorrei nè posso esprimere,
 La mia felicità.

Tutti Più caro, dopo il turbine,
 Più bello il ciel si fa.

FINE

4700